

Giunta Raggi, lo sbaraglio dei dilettanti

La prima crisi della sindaca pentastellata di Roma manda in pezzi la giunta comunale, svuota la segreteria capitolina, lascia vuoti i vertici di Ama ed Atac ma, soprattutto, dimostra in maniera inequivocabile l'assenza di preparazione e cultura di governo dei "grillini"



Migranti e terremotati

di ARTURO DIACONALE

Nel giro degli ultimi quattro giorni sono giunti in Italia 13mila migranti che, aggiunti a quelli arrivati nel nostro Paese dall'inizio dell'anno, portano la cifra dei rifugiati ad oltre 145mila.

Non c'è bisogno di giocare con la fantasia nel prevedere che entro la fine del 2016 si arriverà facilmente a superare la quota dei duecentomila. Ed è facile stabilire che, nell'impossibilità di smaltire una parte di questi migranti consentendo loro di trasferirsi negli altri Paesi dell'Unione europea, una cifra così elevata metterà in crisi l'intero sistema dell'accoglienza.

L'opinione pubblica, assuefatta alle notizie degli sbarchi quotidiani,



commossa per le ripetute tragedie in mare ed in questo momento distratta dalla tragedia del terremoto nel reatino e nell'ascolano, non avverte in alcun modo la gravità della questione. Non calcola, ad esempio, che trovare una sistemazione...

Continua a pagina 2

Dopo il sisma, la caccia alle streghe

di PAOLO PILLITTERI

La nuova e ambita professione è stata ben descritta dal nostro direttore avvertendo i rischi dello sciacallaggio come nuovo e fruttuoso mestiere. Che è e sarà il sisma mediatico-giudiziario destinato ad accompagnarci per chissà quanto. Come se non bastasse, a corroborare e suffragare la novella impresa non può che irrompere quella che uno dei pochissimi Pm anticonformisti, Carlo Nordio (veneziano), illustra come la riedizione della caccia alle streghe, la corsa cieca, rancorosa e spasmodica per cercare a tutti i costi "un" anzi "il" colpevole; ovvero il capro espiatorio sul quale riversare pulsioni populiste, giustizialiste e vendicative. Che è esattamente l'op-

posto del ricercare e punire i colpevoli, che indubbiamente ci saranno.

Lo diciamo al futuro non perché non esistano fin d'ora ma perché, almeno per la durata del lutto, inter venga una pausa del processo mediatico consentendo ai giudici ed ai tecnici di procedere in silenzio, con riserbo, con discrezione: condizioni uniche per ottenere indagini efficaci. Anche perché il processo, un processo "comme il faut", non è e non può essere mediatico, altrimenti... Altrimenti sarà come è (quasi) sempre stato: la ricerca e la condanna del povero diavolo o, meglio ancora, del povero Cristo. A proposito, ci si è messo pure un pastore di Cristo a collaborare al famigerato serial processuale in corso introducendo una variante per dir



così "metafisico-populista" al dopo terremoto ravvisandovi una responsabilità, nella catena delle morti, prioritariamente umana sullo sfondo di una natura che di per sé è buona, benigna, dolce come il paesaggio marchigiano, abruzzese, laziale,

Continua a pagina 2

POLITICA

Renzi, la Ferrari, la Cancelliera e le elemosine

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Se procreare diventa un oltraggio al "buonsenso" dei soliti noti

SOLA A PAGINA 3

ECONOMIA

La Fed continua le politiche monetariste del Quantitative easing

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

ESTERI

Qual è la politica di Trump sui visti per i musulmani?

PIPES A PAGINA 5



A spasso con Daisy

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Prima in nave poi in Ferrari, Matteo Renzi non sa più come corteggiare e blandire la Cancelliera Angela Merkel, nel tentativo di strappare qualche concessione a favore delle esangui casse pubbliche. Peccato che il Premier non capisca che più insiste e più testimonia l'incapacità e la difficoltà crescente dell'Italia ad uscire dalla crisi. Non solo, ma il peggio sta nel fatto che per ogni eventuale elemosina concessa al nostro Paese la contropartita sarà sempre più esponenziale, sia in termini di sacrifici e sia in termini di perdita di potere contrattuale.

Dunque, il risultato finale dell'ossessiva questua di Renzi in Europa, non potrà che essere per un verso l'aggiunta di giri di corda intorno al collo del Paese, per l'altro l'innalzamento dell'attenzione dei mercati sul debito sovrano. Oltretutto la Merkel in Germania è alle prese con un forte calo di consensi, a favore dell'ala più intransigente e contraria a ogni tolleranza, a partire da quelle accordate all'Italia. Come se non bastasse, Renzi fa finta di non sapere che il prossimo anno scadrà il mandato di Mario Draghi e che la Germania non aspetta altro per pretendere la guida della Banca centrale europea. Va da sé, infatti, che Eurotower in mano ai falchi della Bundesbank tutt'altra politica mone-

taria porterebbe avanti, accodandosi alla Fed e ad un progressivo aumento dei tassi e di stop al Quantitative easing.

Ecco perché Renzi farebbe bene a concentrarsi su quei provvedimenti indispensabili al rilancio economico, anziché portare a spasso in Ferrari la Merkel, per la gioia di Marchionne. Tra l'altro e nemmeno a farlo apposta, la Mercedes da tempo sta mortificando in ogni occasione le rosse volanti, dunque difficile suggestionare la Cancelliera con tecnologie motoristiche che la Germania possiede ampiamente più di noi. Non è di altro debito che l'Italia ha bisogno e ce ne accorgiamo quando i tassi ricominceranno a salire e sarà sempre più difficile sostenerlo. A noi serve uno smantellamento della spesa pubblica improduttiva e una rivoluzione fiscale senza precedenti. Sono questi i due unici fronti sui quali intervenire con forza estrema per rilanciare produzione, consumi, investimenti, lavoro e abbattere il debito. Occorre smantellare una macchina pubblica infernale, elefantica, inutile, costosa e largamente corrotta e nullafacente, abbattere e semplificare straordinariamente la fiscalità su famiglie, imprese e lavoro. In Italia il patto sociale fra fisco e contribuenti e tra cittadini e Pubblica amministrazione non solo si è rotto definitivamente, ma si sta accompagnando da un crescente



disgusto nei confronti della politica. La gente è schifata dagli scandali, dalla burocrazia, dagli adempimenti, dalle incredibili pratiche presso incredibili uffici, dai passaggi infiniti utili solo a giustificare gli stipendi di impiegati inutili. La gente è avvelenata con Equitalia e con i suoi metodi riscossivi e non possono essere i rateizzi a risolvere la guerra, i contenziosi, le pendenze e le

difficoltà, per questo servirebbe una sanatoria che pacificasse e ripristinasse il rapporto con il fisco.

Da ultimo servirebbe l'accesso al credito rapido e concreto, che non solo non esiste, ma è aggravato dai continui regali che la politica concede alle banche senza obbligarle a favorire l'economia reale e le famiglie. Insomma, non serve portare la Merkel a Maranello

per un giretto in Ferrari in cambio di altro debito, non serve, anche se Marchionne voterà sì al referendum e non serve nemmeno se la Cancelliera ci darà un po' di diplomatica guazza sull'ulteriore flessibilità. Serve ben altro e serve subito, perché se quest'anno i risultati vanno peggio delle illusioni attese, il prossimo, specie se resta questo Governo, potrebbe essere tremendo.

di MASSIMO NEGROTTI

“Dopo una calamità naturale, come un terremoto, tutti auspicano un sollecito ritorno alla normalità. Ma la normalità è solo un'ingenua illusione. La realtà, sia essa naturale oppure sociale, è in perenne mutamento e ciò che abbiamo perduto può essere ripristinato solo col ricordo”.

Capita spesso di vedere, sulle pareti di un bar o di un ristorante, in ogni regione italiana, vecchie fotografie del luogo, la stazione ferroviaria di un tempo, la piazza con la gente vestita a festa, la facciata dell'immane albergo centrale e così via.

Si tratta di testimonianze della “normalità” di allora, vissuta da generazioni che se ne sono andate per sempre, assieme a buona parte degli edifici e a mille usi e costumi locali. Non c'è bisogno di scomodare Eracito per riconoscere che il mutamento è perenne in tutte le cose del mondo. Varie tecnologie, dalla macchina a vapore in poi, hanno modificato perio-

Un aforisma, un commento

dicamente, gradualmente o repentinamente, i vari stadi della normalità. Per chi ha vissuto l'avvento della “carrozza senza cavalli” e poi del volo o delle numerose invenzioni per la comunicazione a distanza, la normalità era quella della tecnologia disponibile fino al giorno prima e, di volta in volta, le novità tecnologiche facevano dire a molti, con grande sussiego, “dove andremo a finire?”

Il fatto è che il mutamento non ha fine e a renderlo permanente non c'è solo l'attività umana ma anche, e soprattutto, quella delle numerose forze della natura, del tutto indifferente rispetto alla nostra sopravvivenza. Piange il cuore nel vedere, con una certa inesorabile periodicità, interi borghi o illustri centri storici sparire sotto i duri colpi della sismicità ma, di fronte a tutto questo, sembra decisamente irrealistico e irrazionale credere che sia

possibile, e magari doveroso, ripristinare la configurazione urbanistica e architettonica precedente, per di più con la necessità di ricorrere a costose ricostruzioni antisismiche nei riguardi di edifici antichi per loro natura o per la loro età normalmente fragili e insicuri.

Mosse da una motivazione comprensibilmente orientata ad esorcizzare il disastro, quasi tesa a vincere la sfida della natura, le popolazioni locali chiedono a gran voce di poter tornare alla loro normalità, quella nella quale il luogo e le persone convivevano in una quotidianità che si rifiutano di vedere cancellata. Tuttavia, le vistose modificazioni prodotte da un violento terremoto, in pochi minuti realizzano cambiamenti che, senza eventi sismici, si sarebbero realizzati solo con l'accumulo delle variazioni, di cui spesso non ci accorgiamo, dovute alla dinamica della natura e al-

l'azione dell'uomo lungo i secoli.

Fatta salva l'opportunità di ricorrere al restauro di ciò che è restaurabile, e che valga la pena di mantenere, è del tutto irragionevole pretendere di ricostruire interi quartieri o paesi ormai compromessi, contando sulla convinzione che simili rifacimenti siano in grado di riprodurre, per giunta in luoghi interessati da ricorrenti fenomeni sismici, l'autenticità, ormai perduta, di luoghi, ambienti e case destinati a rimanere vivi solo nella memoria collettiva. Fra l'altro, in agguato c'è il kitsch, ossia il triste e per certi versi caricaturale aspetto che le copie irrimediabilmente esibiscono rispetto all'originale. Stupisce che persino uomini dalla raffinata cultura artistica stiano caldeggiando, in questi giorni, l'idea di ricostruire “come era” questa o quella località colpita dal recente terremoto. Sarebbe inte-

ressante conoscere le loro proposte nel caso che, Dio non voglia, un evento qualsiasi dovesse ridurre in polvere il Colosseo o la Torre di Pisa. Dovremmo forse aspettarci la costruzione, in scala uno a uno, di un Colosseo in cemento armato o una Torre di Pisa in plastica, ambedue ricoperti da sostanze che diano l'impressione della pietra o del marmo, come è possibile vedere nei piccoli *souvenir* che riempiono le bancarelle a Roma come a Pisa? Probabilmente progetti del genere troverebbero immediato successo sia di finanziatori sia, poi, di pubblico come è accaduto a Malibu, in California, per la Villa dei Papi di Ercolano ricostruita da Paul Getty, dotata di ampio parcheggio sotterraneo, bar e ristorante, di fronte all'Oceano Pacifico.

L'autenticità, anche se o, forse, proprio perché gravata dagli effetti del tempo, è una risorsa preziosa in sé e nel contesto che la ospita, e non ammette riproduzioni artificiali alla ricerca velleitaria di una immortalità impossibile.

segue dalla prima

Migranti e terremotati

...temporanea in attesa della ricostruzione ai duemilacinquecento terremotati di Amatrice, Accumoli e paesi vicini ha un costo infinitamente più basso di quello necessario a garantire alloggi e sopravvivenza per duecentomila persone. Ma il peso dell'arrivo di tante decine di migliaia di diseredati all'anno nel nostro Paese (di questo passo si calcolano oltre cinquecentomila persone negli ultimi tre anni) è destinato a scaricarsi in maniera devastante su un'accoglienza non strutturata per resistere ad una tale pressione. Con conseguenze fatalmente drammatiche sulla sicurezza collettiva, sui conti pubblici, sulla tenuta nervosa di una società italiana che a causa di una crisi priva di uscite a breve rischia di saltare da un momento all'altro.

Che fare per impedire che la situazione degeneri? La chiusura della rotta balcanica e la conferma che i flussi dei migranti in partenza dai porti egiziani e libici sono in continuo aumento trasformano la questione in un'emergenza simile a quella del terremoto. Nessuno s'illuda di usare mediaticamente la solidarietà per le vit-

time del sisma per nascondere il rischio di un collasso del sistema di accoglienza per i migranti. I due problemi vanno affrontati e risolti separatamente nel minor tempo possibile. Altrimenti si potrebbero fondere e diventare le micce di un incendio politico e sociale incontrollabile.

ARTURO DIACONALE

Dopo il sisma, la caccia alle streghe

...La novità teologica coglie di sorpresa soltanto gli impreparati alla “Nouvelle vague” in mostra qua e là nel grande corpaccione ecclesiastico dove, come ha rilevato Mario Sechi su “Il Foglio”, la Chiesa sembra soffrire di quel complesso “naturale” nutrito da uno speciale banalismo anticrescita caro a certi vescovi che confondono non solo il sacro col profano, ma rischiano di profanare la creazione divina nel suo mix di buoni e di cattivi, natura compresa; e pure l'uomo, si capisce. Ma dopo, non prima. Dopo inchieste serie, rigorose e soprattutto silenziose, anche perché il silenzio e la discrezione

sono moralmente dovuti, sono un dovere, un obbligo verso chi è morto e verso chi è sopravvissuto. E anche verso gli italiani, che pure esistono e non sono pochi, che credono nelle garanzie, nel rispetto delle forme, nella sostanza giusta della giustizia.

Purtroppo va oggi di moda il leggendario benecommunismo, una sorta di neoideologia tanto pernicioso quanto invasiva tesa a costruire il mito della natura, nel solco, appunto la corrente di pensiero che teorizza un benefico, indispensabile e salvifico ritorno alla primitività dell'uomo, rispettando alla lettera la legge non scritta secondo cui “tutto andrebbe bene se solo l'uomo non ostacolasse il regolare svolgersi delle cose”. Una strada, questa, che presuppone un'altra opzione ideologica, sempre la stessa di certi vescovi colpiti da fulmini demagogici più che teologici, seguendo la quale si arriva né più né meno che alla lotta al progresso, alla competizione, al mercato, alla crescita, allo sviluppo, al Pil; in una parola: alla guerra alla modernità. Ecco, la caccia alle streghe conduce ad un sisma ancora più dannoso. Del cervello.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

È polemica sul "Fertility Day", la Giornata nazionale di informazione e formazione sulla fertilità promossa dal ministero della Salute e fissata per il prossimo 22 settembre. Probabilmente le quattro "cartoline" ministeriali che promuovono l'iniziativa non saranno un capolavoro di comunicazione, ma non è il caso di farne una tragedia. Per quegli slogan alquanto trash la ministra Lorenzin è stata ricoperta d'insulti sui social e sui media. Le più scatenate contro di lei sono le vetero-femministe: quelle de "l'utero è mio e lo gestisco io", per intenderci.

Non v'è dubbio che l'argomento sia particolarmente complesso perché lambisce sia la sponda del privato che quella del pubblico. Nessuno può contestare il principio che la scelta della maternità sia un fatto rigorosamente personale nel quale la mano dello Stato non può e non deve comparire. Tuttavia, una comunità nazionale si regge sulla capacità non solo di progredire ma anche di perpetuarsi attraverso il ricambio generazionale. Ora, i numeri snocciolati dagli istituti statistici sulla curva demografica italiana sono da paura. La denatalità è divenuto un fattore costante: già dal 2013 il valore di 1,39 figli per donna collocava il nostro Paese al livello più basso nella classifica degli Stati europei. Se fino a qualche tempo fa la fecondità tardiva riguardava il

Se procreare diventa un oltraggio al "buonsenso" dei soliti noti



terzo/quarto figlio, negli ultimi anni la maternità in età avanzata ha coinvolto la nascita del primogenito. Ciò significa che mettere un figlio al mondo è diventato arduo, figurarsi a voler estendere la prole fuori tempo massimo: impossibile!

Saremo a breve un Paese di vecchi. Se si va avanti di questo passo il combinato disposto della caduta di natalità con l'allungamento

della longevità porterà, nel 2050, la popolazione inattiva ad essere dell'84 per cento superiore di numero a quell'attiva. Sarà il disastro nei conti pubblici e il sistema di welfare, come finora lo abbiamo conosciuto, diverrà insostenibile. Quindi, un problema demografico c'è e non possiamo nascondere sotto il tappeto. Ciò vuol dire auspicare che le donne del nostro paese si trasformino in

fattrici, come certi sinistri intellettuali insinuano si voglia fare? No di certo. Smettiamola però con i toni melodrammatici evocando scenari apocalittici sul destino delle donne e restiamo con i piedi piantati in terra. Di tutti gli insulti e gli sfottò lanciati in Rete contro la diafana Lorenzin soltanto uno merita di essere commentato. Scrive un cittadino su Twitter: "Ora che la Lorenzin ci ha suggerito di fare figli, il ministro delle Finanze ci dirà come mantenerli?". È un'obiezione sacrosanta. La mancanza di volontà a divenire genitori per la stragrande maggioranza delle coppie italiane è determinata dall'incertezza sul futuro economico individuale e familiare e dalla mancanza di efficaci strumenti di sostegno alla maternità e alla paternità. Piuttosto che in consigli sul come e quando fare i figli, sarebbe più appropriato che il Governo si spendesse in azioni per aiutare chi non ce la fa a mantenerli. Servirebbe un piano organico di incentivi fiscali alle famiglie, integrato da provvedimenti immediati di favore nell'assegnazione d'immobili dell'edilizia pubblica, dall'accesso ad asili nido a basso costo e da incentivi alle imprese per aiutare le neo-mamme nella difficile opera di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Puntare sull'incremento della natalità è una scelta politica di portata strategica. Questo Governo intende compierla? O pensa che la crisi demografica si risolve con l'immissione forzata nel corpo vivo della comunità nazionale di "fattrici" e "stalloni" umani importati dal terzo e quarto mondo con il pretesto della solidarietà ai migranti clandestini? Vorremmo sentire in proposito la voce del capo del Governo e non soltanto quella della solita Laura Boldrini di cui conosciamo gli insani propositi abolizionisti dell'identità italiana.

di MAURO MELLINI

Finite le ferie, oramai siamo in dirittura di arrivo per il voto al referendum sulla riforma costituzionale Bosco-Renziana. Non c'è più tempo per gli espedienti dilatori, per furbate ambigue e per alibi tollerabili. Non che ne manchi la voglia ed un pizzico di speranza da parte dei soliti noti. C'è stato persino chi ha tirato fuori la "necessità" di un rinvio per il terremoto del 24 agosto (che, magari, confida in qualche altra e più spaventosa catastrofe. I menagrammi non mancano mai).

Le manovre Confalonier-confindustriali-foglianti per ottenere da Silvio Berlusconi un autolesionistico passo indietro sono naufragate. La partita rimane invece aperta per la Sinistra del Partito Democratico, ancora invischiata goffamente negli arzigogoli del "Ni". Le parole chiare (e scomode) di Massimo D'Alema a Catania hanno puntualizzato la vacuità dell'attendismo e dei condizionali nebulosi di Pier Luigi Bersani. Se c'è un fronte difficile a sfaldarsi è quello degli inconcludenti e dei fuggiaschi.

Oramai la partita si gioca, più che sugli schieramenti, sull'effettiva capacità e fermezza di impegno. Il riconoscimento da parte di Matteo Renzi della gaffe della "personalizzazione"

Referendum: oramai ci siamo



è stata un segnale di debolezza di tutto il fronte del "Sì". Ma, finora, da parte del "No" è mancata una spinta decisiva verso la conquista degli in-

decisi e di quelli che addirittura ignorano la questione, che poi sono l'effettiva maggioranza. Sembra, vorrei sbagliare, che tra quelli del "No" la

diffidenza verso una possibile egemonia di altri della stessa parte superi l'intento di prodigarsi in una gara di impegno e di conclusione nella con-

duzione della battaglia. Non c'è da dolersi troppo di una mancanza di compattezza del fronte del "No". Pretenderlo potrebbe portare conseguenze negative anche gravi. Ma sarebbe importante, perché è necessario e finirà con essere decisivo, che nessuno si limiti a "mettersi a posto con la propria coscienza" con una astratta presa di posizione e dia, invece, tutto l'impegno di cui è capace senza troppo attendere.

Il fronte del "No", le singole forze politiche che hanno assunto questa posizione, i gruppi, le categorie professionali hanno un campo vasto e fertile in cui operare ad una prospettiva di risultati enormemente superiore a quella che, malgrado la disponibilità (e l'abuso) della gran parte dei mezzi mediatici, ha il partito del "Sì". Ogni dato di conoscenza delle enormi sciocchezze della riforma Bosco-Renziana che si riesce a far passare è una sicura conquista di consensi al "No". Non siamo certo noi che possiamo pretendere di fare i trombettieri del fronte del "No" che suonino il segnale della carica.

Ma non staremo zitti né ci volteremo da un'altra parte per far finta di non vedere chi preferisse continuare a dormire. Auguri a tutti, cari amici. Con la speranza di poterci congratulare con tutti noi.

La Fed continua con le politiche monetariste del Qe

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

L'oracolo di Jackson Hole ha parlato per bocca del governatore della Federal Reserve, la signora Janet Yellen. Ma come sempre, dai tempi di Delfi in poi, non è stato molto chiaro. Sì, forse, ma anche no, sulla possibilità di un piccolo ritocco, un rialzo del tasso di sconto da parte della banca centrale americana. Organizzato come ogni anno alla fine di agosto dalla Fed di Kansas City, il convegno di banchieri ed esperti internazionali era spasmodicamente atteso da tutti gli operatori finanziari del mondo. Conoscere le future intenzioni monetarie americane, come noto, è da sempre un fatto cruciale per i mercati per poi prendere le decisioni sulle grandi operazioni finanziarie. Naturalmente anche quelle speculative.

Nella sua analisi, la Yellen ha riconosciuto che la persistente debolezza nella ripresa degli investimenti, la bassa produttività e la troppo alta propensione al risparmio frenano l'economia, nonostante l'aumento dell'occupazione registrato anche negli ultimi tre mesi negli Usa.

I differenti e molteplici indicatori economici non permettono, quindi, di affermare con chiarezza se ci sia l'intenzione di aumentare il tasso di interesse, come in precedenza ventilato anche nei documenti ufficiali del Federal Open Market Committee (Fomc) della Fed.

La lettura delle proiezioni e degli scenari elaborati dalla stessa banca centrale indicherebbe un 70 per cento di probabilità che esso possa variare tra lo 0 ed il 4,5 per cento



entro la fine del 2018! È una vaghissima stima che non giustifica affatto l'aver scomodato centinaia di importanti esperti. La ragione di tale vaghezza sarebbe ovviamente da ricercare nell'andamento dell'economia che spesso è colpita da rivolgimenti imprevedibili. Perciò "quando avvengono forti choc e l'andamento economico cambia, la politica monetaria deve adeguarsi", ha affermato la Yellen. Si spera che non sia questo il suo vero oracolo.

Leggendo con più attenzione il suo discorso vi è comunque un messaggio molto chiaro: continuare

senza limiti di tempo la politica monetaria accomodante del Quantitative easing. In merito si consideri che, secondo una ricerca della Bank of America, il totale delle politiche di Qe condotte dalle banche centrali a livello mondiale ammonterebbe a 25 trilioni di dollari. Sul piano concreto la Fed ha anzitutto deciso di mantenere i titoli, compresi quelli più complessi e quindi potenzialmente pericolosi come gli abs, che ha acquistato negli anni passati, liberando così le banche dai loro titoli rischiosi e fornendo maggiore liquidità all'intero sistema bancario. In questo con-

trattasi di una politica della comunicazione!

Ma l'annuncio più importante è quello di voler prendere in considerazione l'utilizzo anche di nuovi strumenti d'intervento monetario, tra cui quello di allargare il raggio di acquisto di titoli e di altri asset finanziari. Ciò inevitabilmente potrebbe voler dire l'acquisto di titoli e derivati ancora a più alto rischio. Si considererà anche la possibilità di alzare il target del tasso di inflazione dal 2 al 3 per cento, allungando così i tempi di applicazione del Qe. Allo stato non ci sembra una prospettiva

testo la Yellen riconosce che il bilancio della Fed è passato da meno di un trilione a circa 5 trilioni di dollari e ritiene pertanto che una sua riduzione potrebbe avere delle conseguenze imprevedibili sull'economia.

È evidente che per il governatore americano la politica di acquisto di titoli e di "guidance" resterà una componente essenziale della strategia complessiva della Fed. Per "guidance" s'intende anche l'annuncio che il tasso di interesse potrebbe restare vicino allo zero per un lungo periodo di tempo. Più che di economia monetaria

rosea. Tuttavia la Yellen deve ammettere che una prolungata politica del tasso di interesse zero potrebbe incoraggiare le banche e gli altri operatori finanziari a intraprendere operazioni eccessivamente rischiose. Si calcola che il Qe ha determinato che titoli per circa 11 trilioni di dollari oggi siano a tasso zero o negativo. Trattasi di circa il 20 per cento del debito sovrano mondiale! Un terzo di tutti i titoli di debito pubblico globale emessi nel 2016 sono stati ad un tasso negativo.

È chiaro che la continuazione delle politiche monetarie accomodanti riflettono "la paura che siamo di fronte ad un prolungato periodo di stagnazione economica secolare", come ha ammesso persino Stanley Fischer, il vice presidente della Fed. È evidente, quindi, che il tasso di interesse zero non sempre si rivela efficace nel sostegno alla ripresa e alla crescita. Per questa ragione, senza iattanza, da sempre noi ribadiamo la necessità che i governi non lascino alla politica monetaria e alle banche centrali il compito di rimettere in moto l'economia, ma se ne assumano essi la piena responsabilità decisionale. Servono politiche di investimento di partenariato pubblico privato nei campi delle infrastrutture, delle nuove tecnologie. In Italia anche nel campo della messa in sicurezza del territorio sempre più minacciato da inondazioni, frane, dissesti idrogeologici e terremoti, come dimostrano i drammatici recenti disastri di Amatrice e della vasta area laziale-marchigiana-umbra.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Qual è la politica di Trump sui visti per i musulmani?

di DANIEL PIPES (*)

Il dibattito è iniziato lo scorso dicembre, quando Donald Trump ha chiesto una “completa e totale chiusura all’ingresso dei musulmani negli Stati Uniti, fino a quando i nostri rappresentanti non avranno capito cosa sta succedendo”.

Questo proclama ha suscitato così tanta opposizione che Trump ha cambiato posizione, più volte, a dire il vero. Come stanno ora le cose riguardo a questo tema assai controverso e cosa ci si può aspettare se egli fosse eletto presidente? La posizione di Trump ha cominciato ad evolversi il 14 luglio, quando ha invocato “controlli estremamente scrupolosi” dei migranti: “Se una persona non può provare qual è il suo Paese di origine e se una persona non può provare quello che deve essere capace di provare non potrà entrare in questo Paese”. Nessun accenno ai musulmani qui, solo un’accurata identificazione.

Il 17 luglio, in un’intervista congiunta con il candidato repubblicano alla vicepresidenza degli Stati Uniti, Mike Pence, è stato chiesto a quest’ultimo di spiegare la discrepanza tra la sua precedente condanna del divieto d’ingresso per i musulmani negli Stati Uniti proposta da Trump e il suo nuovo sostegno alla proposta. Ma prima che Pence potesse rispondere, Trump è intervenuto dicendo: “Così si chiamano terroristi. Va bene, li chiameremo terroristi. Non perverteremo che la gente venga qui dalla



Siria senza sapere chi sia”. Trump ha elaborato così il suo divieto d’ingresso negli Stati Uniti per i cittadini di ciò che ha chiamato “Stati terroristi e nazioni terroriste”.

Accettando la nomina repubblicana, il 21 luglio, Trump ha fatto una dichiarazione più articolata e autorevole di questa nuova posizione: “Dobbiamo sospendere immediatamente l’immigrazione da qualsiasi nazione si sia compromessa con il terrorismo fino a che non sono stati messi a punto dei meccanismi di controllo funzionanti. Non li vogliamo nel nostro Paese.”

Il 24 luglio, Trump ha specificato

il nome di due di queste “nazioni compromesse con il terrorismo”: “Parlo di territori e non di musulmani. (...) Abbiamo Paesi (...) e nelle prossime settimane vi riveleremo il nome di un certo numero di essi. È molto complesso. Abbiamo problemi in Germania e in Francia. Pertanto, non sono solo Paesi con...” (sembra che stesse per dire “una maggioranza musulmana” ma è stato interrotto prima di terminare la frase).

Qualche settimana dopo, il 15 agosto, Trump non ha detto quali fossero questi Paesi. Al contrario, ha proposto l’introduzione di “nuovi test di accertamento” per escludere

chiunque abbia “atteggiamenti ostili verso il nostro Paese o i suoi principi o che crede che la Sharia debba rimpiazzare la legge americana. Coloro che non credono nella nostra Costituzione o sostengono il fanatismo e l’odio, non saranno ammessi nel nostro Paese. I visti dovranno essere rilasciati solo a chi si pensa possa prosperare nel nostro Paese e accetterà una visione tollerante della società americana”. Ancora una volta, egli ha chiesto la sospensione temporanea dell’immigrazione, ma stavolta “da alcune delle regioni più pericolose e instabili del pianeta che hanno una storia di esportazione del terrorismo”.

Questo miscuglio di incongruenze e contraddizioni porta a diverse conclusioni. Ovviamente, Trump non è un politico navigato ma un dilettante che formula le sue idee sotto il bagliore di riflettori più grandi. In altre parole, egli risponde alle critiche, anche modificando sostanzialmente una delle politiche del suo programma elettorale. In effetti, Trump è andato oltre ed a maggio ha mostrato di essere assolutamente flessibile: “Guardi, quello che sto per dire – non sono il presidente – è solo un suggerimento”. Così gli americani sono stati avvertiti che lui si riserva il diritto di cambiare idea quando

vuole su qualsiasi argomento.

In secondo luogo, il fatto di aver modificato il suo divieto d’ingresso negli Stati Uniti ai musulmani, proponendo ora di bandire l’ingresso ai cittadini provenienti da Paesi “compromessi con il terrorismo”, ha segnato il passaggio da una politica coerente, anche se terribile, a una che è palesamente irrealizzabile. Se tedeschi e francesi sono sgraditi a causa dei loro jihadisti, chi potrebbe entrare negli Stati Uniti? Il confine sarà chiuso a tutti, salvo che per i cittadini di Paesi fortunati come l’Islanda e il Costa Rica. Israele, che Trump ha definito il “nostro più grande alleato”, sarà quasi in cima alla lista nera del tycoon newyorkese.

Il più recente cambio di posizione è sensato ed encomiabile. In effetti, Trump segue il consiglio – e ne sono lieto – che gli ho dato otto mesi fa, quando gli ho suggerito di “bandire l’ingresso agli islamisti, non ai musulmani”. Egli non sta più rifiutando tutti i musulmani, ma discerne gli amici dai nemici, una distinzione fondamentale che può essere operata con risorse sufficienti, tempo e intelligenza. Questa serie di cambiamenti indica che Trump è in grado di imparare – lentamente e in modo pericoloso – dai suoi errori. Indica anche che, se fosse eletto presidente, avrebbe mandato di adottare ogni politica che desidera sostenendo che “ogni cosa è solo un suggerimento”.

(*) Traduzione a cura di Angelita La Spada

L’islamofobia islamica è una minaccia per tutti noi

di DOUGLAS MURRAY (*)

A marzo di quest’anno c’è stato un omicidio che ha scosso la Gran Bretagna. Poco prima di Pasqua, un negoziante 40enne di Glasgow, Asad Shah (nella foto), è morto dopo essere stato ripetutamente accoltellato davanti al suo negozio. Si è subito parlato di un’aggressione di matrice religiosa. Ma la tipologia dell’attentato ha sorpreso la maggior parte dei cittadini del Regno Unito.

Nel Paese è stata prestata così tanta attenzione all’idea di “islamofobia” che molta gente – tra cui alcuni gruppi musulmani – ha pensato subito che Asad Shah sia stato vittima di un omicidio “islamofobico”. Si è però scoperto che l’uomo che è stato arrestato dalla polizia – e che questa settimana è stato condannato a 27 anni di prigione per l’uccisione di Shah – è anche musulmano.

Shah era un musulmano ahmadi, ossia apparteneva a una setta che promuove una visione pacifica dell’Islam e che viene dichiarata “eretica” da molti musulmani. Tanveer Ahmed, l’assassino di Asad Shah, è un musulmano sunnita che si è recato a Glasgow per uccidere il negoziante pakistano perché credeva che lui avesse “mancato di rispetto al profeta Maometto”. A questo punto, le comode narrazioni della Gran Bretagna moderna cominciano a sfilacciarsi.

Mentre tutti avrebbero saputo cosa fare, cosa dire e da dove iniziare a cercare i legami, se un’atrocità del genere fosse stata commessa da un non musulmano contro un musulmano, i politici e altri non sapevano cosa fare quando si è scoperto che l’autore del crimine era un musulmano. Se, ad esempio, l’omicidio fosse stato commesso da un non musulmano, i leader politici come la premier scozzese Nicola Sturgeon avrebbero subito cercato collega-



menti con chiunque avesse incoraggiato o approvato un atto del genere. Ma sotto la superficie di questo omicidio giace un intero iceberg che la Sturgeon e altri non si sono dimostrati interessati a scandagliare.

In genere, dopo gli attacchi terroristici, è tradizione che la Sturgeon e altri politici scozzesi si rechino nelle moschee locali per dire che naturalmente l’attentato non ha nulla a che fare con l’Islam e per rassicurare la comunità musulmana scozzese. La moschea più visitata è quella centrale di Glasgow, la più grande della Scozia. La premier ha incontrato i suoi leader molte volte, anche dopo gli attacchi di Parigi dello scorso novembre. Tra queste autorità c’è l’imam Maulana Habib Ur Rehman. Solo un mese prima dell’uccisione di Shah, questo imam di Glasgow si era detto turbato per l’impiccagione in Pakistan di Mumtaz Qadri, l’uomo che

ha ucciso Salman Taseer, il governatore del Punjab, per la sua opposizione alle leggi sulla blasfemia. Reagendo all’impiccagione dell’assassino di Taseer, l’imam Rehman ha detto, tra l’altro: “Non posso nascondere il mio dolore di oggi. Un vero musulmano è stato punito per aver fatto quello (sic!) che la volontà collettiva della nazione non è riuscita a compiere”. Questa affermazione è una giustificazione abbastanza chiara delle azioni dell’assassino di Taseer ed è come se fosse stata pronunciata a difesa di altri autori di azioni simili compiute contro chi è accusato di non accettare una particolare interpretazione dell’Islam.

Ovviamente, se ad uccidere Asad Shah non fosse stato un musulmano, avremmo assistito a uno sforzo congiunto da parte dei media e dei rappresentanti politici per scoprire quali fossero i legami e le motivazioni del-

l’assassino. In particolare, essi avrebbero voluto sapere se ci fosse stato qualcuno – soprattutto qualche autorità – che avesse mai invocato l’uccisione di negozianti musulmani. Quando però un musulmano britannico uccide un altro musulmano britannico per presunta “apostasia” e le autorità religiose locali elogiano o piangono chi uccide qualcuno accusato di “apostasia”, i media e la classe politica non si preoccupano di agitarsi. Parlano di cose “fuori contesto” o avvertono di non “generalizzare”, ammoniscono di non essere “islamofobici” oppure dicono altre frasi sciocche e assurde.

Quello che è accaduto questa settimana in tribunale, quando Tanveer Ahmed è stato riconosciuto colpevole e condannato per l’omicidio di Asad Shah, è ancor più eloquente. Dopo che il giudice ha letto la sentenza, l’imputato ha alzato il pugno

e ha gridato in arabo: “C’è solo un profeta”. I suoi sostenitori, che erano la metà delle persone presenti in aula, si sono uniti al suo grido. Tutto questo fa capire perché la famiglia di Shah fosse troppo terrorizzata per essere presente durante il processo e si prepari a lasciare la Scozia. Poi, fuori dal tribunale, un giornalista della Lbc Radio ha intervistato alcuni familiari dell’assassino. In questo video, che vale la pena visionare, si vede il cronista chiedere ai familiari del killer: “Asah Shah meritava di morire?”. Ma loro si rifiutano di rilasciare commenti. Quando è stato chiesto a un altro sostenitore se a suo avviso fosse stato “rispettoso” da parte del killer recitare quella parte dal banco degli imputati, l’uomo è diventato minaccioso e ha detto: “Sì. Lui rispetta il suo profeta. Lui dice: ‘Io amo il mio profeta’. Che c’è di male in questo?” Alla domanda se il verdetto sia stato giusto, l’uomo ha risposto: “No”. Ma non ha poi voluto rilasciare alcun commento, quando il giornalista gli ha chiesto per quale motivo non lo fosse.

Certamente è un bene che il sistema giudiziario penale abbia fatto il proprio lavoro e anche rapidamente. L’assassino di Asad Shah è stato assicurato alla giustizia e gli è stata inflitta una pena debitamente lunga. Ma questo caso avrebbe dovuto offrire ai politici, ai media e alla società intera l’opportunità di riuscire a capire che questo tipo di fanatismo costituisce una minaccia per tutti noi e prendere coscienza di quanto esso sia in realtà diffuso. Invece, pur intravedendo per un attimo quanto il problema sia profondo, sembra che il Regno Unito abbia deciso ancora una volta di fare finta di niente e distogliere lo sguardo, per paura di quello che potrebbe altrimenti scoprire.

(*) Gatestone Institute

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!




birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di REDAZIONE

Nel quadro della ormai storica collaborazione tra Siae e le "Giornate degli Autori", oggi (ore 18,30) presso la Villa degli Autori (Lungomare Marconi, 56 - Lido di Venezia), il direttore generale di Siae Gaetano Blandini consegnerà a Paolo Sorrentino il Premio Siae all'

La Siae premia Sorrentino e Delbono

Innovazione Creativa.

Il riconoscimento viene attribuito con la seguente motivazione: "A un autore italiano che nel momento più luminoso della sua crescita artistica,

all'indomani del successo mondiale che ha portato 'La Grande Bellezza' fino al traguardo dell'Oscar, ha saputo rinnovarsi attingendo al suo straordinario patrimonio di creatività per poi sfidare nuove forme espressive e produttive, misurandosi con linguaggi diversi e scommesse internazionali senza venir meno alle sue radici culturali e alla sua originalità espressiva".

Il premio verrà consegnato alla Villa degli Autori in una serata speciale in cui Siae festeggia la sua collaborazione con le "Giornate degli Autori". Un sodalizio confermato dall'attribuzione, giovedì 8 settembre, il Premio al Talento Creativo (selezione ufficiale Venice Days 2016) a Pippo Delbono per "Vangelo".

La Società Italiana degli Autori ed Editori è partner qualificante delle "Giornate degli Autori" sin dalla loro fondazione nel 2004 per l'impegno diretto delle associazioni degli autori cinematografici e televisivi

nella politica culturale e nella promozione del cinema di qualità e della creatività. Negli anni, il ruolo di Siae all'interno della selezione delle Giornate è cresciuto in maniera rilevante, in sintonia con il proprio impegno a favore del cinema italiano. Siae, at-

traverso la Sezione Cinema, svolge infatti un servizio essenziale in favore di registi, soggetti, sceneggiatori e adattatori di dialoghi e sostiene la cultura, la creatività e i nuovi talenti italiani in accordo con le maggiori istituzioni formative nazionali.



di ALESSANDRO CURIONI

L'arte della truffa on-line è sempre in evoluzione, ma la storia spesso si ripete.

Un caso interessante è quello che sta portando nuovamente alla ribalta il reverse social engineering. In questa situazione i ruoli si invertono perché il primo approccio, spesso attraverso un messaggio elettronico, non è il vero e proprio attacco, bensì crea le premesse perché la vittima cerchi di contattare il criminale. Un caso concreto è legato all'invio di un sms che annuncia la vincita di un ricco buono acquisto da spendere su un noto sito di commercio elettronico contattando il numero telefonico indicato nel messaggio stesso.

Se Maometto non va alla montagna...

La linea in questione è controllata dai criminali che sono in attesa. Quando arriva la chiamata da parte dell'utente, i criminali raccolgono le informazioni utili, ma soprattutto cercano di instaurare un rapporto di fiducia. Al termine della procedura, il delinquente avvisa l'ignaro interlocutore che riceverà una email con il link da cui scaricare il buono acquisto. Inutile dire che appena il messaggio farà la sua comparsa nella casella di posta elettronica della vittima, quest'ultima eseguirà senza esitazione tutte le istruzioni, fino



all'inevitabile e sgradevole epilogo. Questo approccio presenta un

maggior numero di rischi per i criminali, ma garantisce percentuali di successo altissime. Ovviamente l'unica difesa è una certa dose di diffidenza, che purtroppo sembra ancora ben poco diffusa, nonostante gli appelli quotidiani. Al Defcon dello scorso agosto, un incontro periodico tra i più brillanti hacker del mondo, si è svolto il consueto "Social Enginee-



ring Contest". Il vincitore, con una semplice telefonata e in meno di 25 minuti, è riuscito a ottenere da un dipendente di una nota azienda americana tutte le informazioni relative a come fosse strutturata la rete aziendale, e quali fossero i sistemi di sicurezza. Molto più di quanto serve a un hacker nemmeno troppo bravo per infiltrarsi.

Concessione Ministeriale per la Circoscrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini